

LA NONNINA DI CESCLANS SALE OGNI ANNO A PIEDI ALLA PIEVE. INSIEME A MOLTISSIMI FRIULANI

Ida, 94 anni: «Alla Via Crucis non rinuncio»

Un rito radicato nelle parrocchie. A San Giovanni al N. rievoca le ferite della guerra, a Castions coinvolge le famiglie

COMPIRÀ 95 ANNI a giugno e, da che ne ha memoria, non ne ha persa una di Via Crucis al suo paese. Anche quest'anno, nonostante l'apprensione della figlia Gabriella per quel fastidioso male alla gamba, **Ida Borghi** non ha voluto rinunciare a salire a piedi fin su alla pieve di Cesclans. Un buon chilometro di cammino, e anche piuttosto ripido, sorretta dai familiari, fino in cima. «Come ho trovato la forza per farlo? Grazie alla fede», risponde senza esitazione. Quella stessa fede in-crollabile che «ha sostenuto me e la mia famiglia tutta la vita». «Non avrei rinunciato per nessun motivo». «Il mio dolore alla gamba? Ho preso un antinfiammatorio e via!».

Assieme a nonna Ida un centinaio di persone si è ritrovato venerdì 21 marzo al bivio con la stalle che sale a Cesclans. Adulti ragazzi, giovani e anziani. Alcuni scesi dal paese, naturalmente, ma molti altri arrivati da tutto il territorio che fa riferimento alla Pieve. Da Cavazzo, Somplago, ma anche Tolmezzo, Alesso, Interneppo, Moggio... Hanno percorso a piedi la salita al seguito della croce, rivivendo la Passione del Signore, di stazione in stazione, attraverso le preghiere e le letture dei ragazzi della Cresima e guidati da don Samuele, Salesiano della Comunità di Tolmezzo, con riflessioni sul tema – oggi quanto mai attuale – dei missionari martiri. Un appuntamento vissuto con grande intensità e partecipazione, «forse quest'anno più di sempre», ha osservato qualcuno. Anche i preparativi, sottolinea **Alessandro Pampagnin**, collaboratore della parrocchia, hanno coinvolto molti: chi per preparare le stazioni, chi per l'accensione dei lumini, chi per le letture. Il risultato è stato un cammino di particolare suggestione, nell'oscurità ammorbidita dalle luci dei «ferai» (torce). Infine, l'arrivo alla grande e bella Pieve di Santo Stefano, reso ancor più solenne dai canti gregoriani, propri del tempo: lo spalancarsi delle porte e il momento spirituale più alto, con l'adorazione della croce, nel più completo silenzio.

Passo dopo passo la signora Ida ha seguito l'intera processione, come fa da moltissimi anni. Anni nei quali «i tempi sono molto cambiati, però – racconta con un velo di nostalgia –. Una volta a Cesclans ci si conosceva tutti e le famiglie si impegnavano a mandare sempre i figli a tutte le celebrazioni...». Con la mente, nonna Ida ripercorre gli anni immediatamente successivi al terremoto. La sua memoria è ancora fresca, ricorda bene quando «la nostra splendida pieve non era ancora stata ricostruita», dice, e quando al bivio di Cesclans, per la Via Crucis, «arrivarono le corriere perfino dalla Bassa Friulana, insieme a mons. Battisti». Fu proprio l'allora Arcivescovo a promuovere la riscoperta del cammino della Passione, e da allora la parrocchia ha mantenuto la tradizione fino ad oggi.

A Castions bambini e famiglie al seguito della croce

Un'altra tradizione che si rinnova da diversi



Nelle foto: a sinistra, la signora Ida Borghi, di Cesclans; a destra, giovani portano la croce durante una Via Crucis.



anni, e anche in questo caso è particolarmente partecipata, è quella che nella parrocchia di Castions di Strada vede scandire i venerdì di Quaresima dalle Vie Crucis animate dai bambini e ragazzi del catechismo (mentre il Venerdì Santo è riservato ai giovani). «Sono appuntamenti molto attesi in paese, che coinvolgono in modo particolarmente intenso le famiglie», osserva **suor Assunta**. I piccoli, preparati dalle catechiste, si alternano in chiesa nelle letture al seguito della croce, conducendo così genitori, zii e nonni ad accompagnare insieme a loro il doloroso cammino di Gesù. «La sofferenza della croce è certamente il momento che più li colpisce – osserva la religiosa –. Lo si vede dalle loro espressioni, è qualcosa di più grande di loro». Ma, guidati dalle catechiste, i bambini colgono perfettamente il messaggio d'amore di Gesù Cristo, comprendono molto bene lo stato d'animo della Mamma di Gesù, quando incontra il figlio con la croce, e si animano, in particolare, per la condanna di Pilato. «Non è giusto!», reagiscono. Insomma, i bambini lo sanno che «bisogna essere giusti e sinceri!» e, in molti casi, hanno la straordinaria capacità di insegnarlo anche agli adulti.

Chiesa gremita ogni venerdì al Bearzi

Particolarmente partecipate, quest'anno, sono state anche le Vie crucis organizzate nei venerdì di Quaresima nella parrocchia di San Giovanni Bosco, a Udine. Segno, anche in questo caso, di un bisogno di fede che trae profondo nutrimento dall'accompagnamento del Signore nelle ore intense e drammatiche dell'amore più grande.

Nella chiesa del Bearzi l'evocazione della via della croce è stata accompagnata ogni venerdì da letture scelte su vari temi: dalle riflessioni sui tanti mali del mondo – i bambini soldato e quelli abbandonati, lo sfruttamento, il prevalere della finanza... – al tema dei missionari martiri, con tutti testi scelti tra citazioni originali dei missionari,

e in particolare di Oscar Romero, fino alle ultime sette parole di Cristo sulla croce, accompagnata da un quartetto di archi su musiche di Haydn. Vie crucis particolarmente «sentite» e vissute con gran raccoglimento, come detto. Un interesse crescente, di settimana in settimana, che il parroco, **don Antonio Prai**, si spiega così: «La croce di Cristo dà un senso anche alle cose "storte" della nostra vita. La grande testimonianza della passione di Gesù ci aiuta a sopportare meglio le sofferenze che, presto o tardi, toccano ciascuno di noi».

Via Crucis all'ex polveriera a San Giovanni al Natitone

E perché non narrare la via dell'uomo, che così spesso si intreccia con la via della Croce? In diverse parrocchie del Friuli lo si fa. Accade già da diversi anni, ad esempio, a San Giovanni al Natitone, dove la Via crucis del Venerdì Santo viene vissuta in modo non tradizionale – con la scelta di alcune stazioni, drammatizzate e attualizzate – e dall'anno scorso è organizzata in forma interparrocchiale, con il coinvolgimento delle comunità di San Giovanni, Medeuza, Villanova del Judrio e Dolegnano. Nel 2014 la processione si è snodata significativamente tra le fabbriche della zona industriale, molte delle quali ormai chiuse. «Un segno di solidarietà ai tanti che nella zona hanno perso il lavoro», sottolinea il parroco, **don Luigi Paolone**. Con il medesimo spirito, e sempre con il coinvolgimento di tutte e quattro le parrocchie, quest'anno la Via crucis sarà ambientata attorno all'ex polveriera che si trova tra San Giovanni, Medeuza e Villanova, in ricordo della Prima guerra mondiale scoppiata cento anni fa e che ha interessato in modo particolare le terre del Friuli orientale. «Questa è una zona che è stata insanguinata – ricorda don Paolone –. La ricostruzione è stata lentissima e i segni di quegli anni e di

quei fatti storici cruenti sono ancora evidenti, anche se non più dolorosi».

Una Via Crucis non tradizionale, dunque, «perché non rimanga solo un rito, ma vada incontro ai tanti crocifissi che ci sono nelle nostre case e nelle nostre famiglie – spiega il parroco –, alle persone con problemi fisici o di solitudine, ai tanti stranieri... È un segno di apertura della Chiesa nei confronti dei tanti che soffrono».

Una decina di gruppi, appartenenti alle diverse parrocchie, si sono occupati di predisporre le riflessioni per il cammino: giovani, giovanissimi, gruppi liturgici, corali... Chi con piccole drammatizzazioni, chi con musica, chi con testi poetici, nella massima libertà. Fondamentale, poi, il confronto tra le parrocchie. «Un momento importante – sottolinea il parroco – anche in vista dell'inevitabile cammino comune che le attende negli anni a venire, dal punto di vista pastorale». La partenza è fissata per le ore 20 dalla zona industriale «La Brava».

12 chilometri per la pace ad Aviano

Non può infine non essere accostato alla pace il tema evangelico della Via Crucis. Da 19 anni lo si fa a Pordenone con la tradizionale marcia che, con partenza dalla cattedrale, culmina alla base di Aviano. E lo hanno fatto anche quest'anno, domenica 22 marzo, cinquecento persone, molte provenienti anche dalla diocesi di Udine, che hanno percorso ben 12 chilometri in preghiera, dietro alla croce. L'iniziativa, promossa dai Beati costruttori di pace di Pordenone e Padova e che coinvolge tra gli altri anche il Centro di accoglienza «Balducci» di Zugliano, è stata aperta dal vicario generale di Concordia Pordenone, mons. Basilio Danelon. Lungo il cammino, i fedeli hanno riascoltato, tra l'altro, le parole pronunciate da Papa Francesco a Redipuglia e il suo intenso richiamo contro la «follia» della guerra.

VALENTINA ZANELLA

CONVEGNI DEL CENTRO STURZO

Vivere la vita per non morire soli

VIVERE LA VITA per non morire soli. Questo il titolo significativo del convegno svoltosi mercoledì 18 marzo a San Daniele, organizzato dal Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo (Ciss) di Udine in collaborazione con il Comune di San Daniele e la Cisl di Udine.

Nel saluto iniziale il sindaco, Paolo Menis, ha sottolineato come la nostra società si stia interrogando sul fine vita, ma ha anche aggiunto che la serata intendeva focalizzarsi su come vivere la vita per non morire soli. Gli aspetti su cui è necessario riflettere sono due – ha evidenziato Menis –: il primo, come deve essere lo stile di vita dell'uomo; il secondo, la qualità del fine vita. Ogni persona con il passare degli anni s'interroga su questi aspetti che rimandano alle domande: chi siamo, dove andiamo, cosa lasciamo?

Nell'introduzione, Daniela Vidoni, responsabile del Ciss, ha messo in evidenza che Sturzo riteneva importante e urgente for-

mare la coscienza cristiana perché la vedeva a fondamento della vita della nazione. Egli ha posto la persona, intesa come essere in relazione, alla base della vita sociale. Oggi invece l'uomo si concepisce come individuo autosufficiente e questo porta a vivere e morire soli.

Il tema della serata è stato sviluppato da don Franco Gismano, docente di Dottrina Sociale della Chiesa all'Istituto Superiore di Scienze religiose di Udine, e arricchito dall'esperienza di Paola Ponton, psicoterapeuta e psicologa responsabile del coordinamento per l'etica nella pratica clinica dell'ospedale di San Daniele e dei distretti sanitari di San Daniele e Codroipo. Don Gismano ha spiegato che il termine persona è teologico perché solo Dio è persona in quanto è relazione e l'uomo, essendo creato a sua immagine e somiglianza, è un soggetto la cui vita assume un senso attraverso la relazione con Dio e gli altri. Il docente ha lanciato alcu-

ne provocazioni per far riflettere su diversi luoghi comuni che vengono presi per verità; ha affermato che non c'è una fase terminale della vita, c'è una fase in cui ci rendiamo conto di una patologia, ma in realtà «s'inizia a morire iniziando a vivere».

Riferendosi all'«antropologia del soprannaturale», come l'ha chiamata Sturzo, don Gismano ha spiegato che non c'è nulla di più laico del soprannaturale. Per laicità s'intende vedere la realtà per quello che è, e non per quelle rappresentazioni che la colgono solo in forma parziale. La terza provocazione è stata la domanda: «Cosa è la vita?». «La vita è un mistero. Le varie scienze la studiano, ma non la comprendono».

Nel suo intervento, la dott.ssa Ponton ha poi portato l'esperienza del suo essere in sanità nella società odierna, con grandi sfide che sono legate al vivere e al morire soli, fisicamente, emotivamente, spiritualmente, soli in «non luoghi». Dagli anni '50

ad oggi l'avvento della tecnica, della biomedicina, delle biotecnologie hanno cambiato la nostra vita e ci offrono varie possibilità per nascere e per morire, nella scelta del luogo e delle modalità con varie capacità d'intervento nelle acuzie. A livello culturale e sanitario non si è però entrati nella logica di gestire le cure delle malattie cronico degenerative che oggi per molti rappresentano un lungo periodo di vita – ha osservato Ponton –. Come poter vivere dal primo all'ultimo istante con consapevolezza? È un lavoro che ciascu-



Nella foto: don Franco Gismano, docente all'Issr di Udine.

no di noi deve fare con se stesso – la risposta della psicoterapeuta – per scoprire la propria identità, costituita da una storia personale e familiare, di valori, principi, e costruire la propria biografia. Anche in medicina si sta recuperando il concetto di biografia ri-

spetto a quello di biologia: non si hanno solo corpi ma persone con una propria biografia che si sedimenta anche nel corpo. È solo il senso e il significato che parte da noi stessi che può rispondere ai vincoli o alle offerte della cultura contemporanea.

«Missa in Ramis Palmarum» con i Cantori di San Marco

Domenica 29 marzo, alle ore 20.45, nella chiesa di San Pietro Martire a Udine, in via Valvasone, si terrà il concerto «Missa in Ramis Palmarum». Un appuntamento con lo splendore della musica di Andrea Gabrieli per illuminare il complesso e drammatico presente, all'inizio della Settimana Santa. Il concerto, eseguito da «I Cantori di San Marco», diretti dal Maestro Marco Gemmani, propone un'ipotetica sequenza di opere eseguite durante la S. Messa della Domenica delle Palme attorno 1580 nella basilica di S. Marco a Venezia. Verranno eseguiti alcuni mottetti appartenenti ai Concerti del 1587 e la Missa Vexilla Regis pubblicata nel 1572. Gran parte dei mottetti e la messa di questo programma sono eseguiti per la prima volta dopo circa quattrocento anni.